

novembre 1994, il barbaro sistema punitivo del cd. «three strikes out», in forza del quale al terzo reato commesso, pur se di lieve entità, il recidivo viene spedito senz'altro all'ergastolo. Peccato (faccio per dire) che Hitler sia morto. La novità gli sarebbe piaciuta. Comunque, non è da escludere che quest'ultima americanata venga un giorno accolta, come già tante altre, dall'inchinevole legislatore penale italiano. [1995].

45. TRADURRE AI LETTORI. – «Ho creduto sempre che la chiarezza costituisca la cortesia del filosofo ... Ritengo che il filosofo debba riservarsi come proprio il rigore metodico, allorché investiga e persegue le sue verità, ma nel manifestarle ed enunciarle debba rifuggire dal cinico uso di cui si compiacciono alcuni uomini di scienza, di ostentare cioè in pubblico, come l'Ercole da fiera, il *biceps* del proprio tecnicismo». Queste parole si leggono nella prima delle undici lezioni dettate da José Ortega y Gasset nel 1929 e pubblicate lo scorso anno sotto il titolo *Qué es filosofía* (trad. it. a cura di A. Savignano, *Cos'è filosofia?* [Marietti ed., Genova 1994] p. XXII + 171). Le riproduco con piacere, non tanto per ribadire che il vivido pensatore spagnolo conferma nel suo libro di essere un uomo di grande cortesia, quanto per affermare (e non è la prima volta) che non meno cortesi dei filosofi (quando sono cortesi) dovrebbero essere tutti gli altri uomini di pensiero, e tra questi i giuristi, e tra questi particolarmente i giusromanisti. Ciò che mi preme qui aggiungere è alquanto umiliante per me, ma è tuttavia (o può essere) opportuno per tutti noi. La scorsa delle pagine dell'Ortega (cui si è accompagnata, nello stesso periodo di tempo, la commossa lettura dei *Frammenti di filosofia* [Le Lettere ed., Firenze 1994, p. XII + 414] con la quale si conclude, a cura di H. A. Cavallera, l'edizione delle *Opere* di Giovanni Gentile) mi ha procurato molti, moltissimi «momenti» di godimento, di reazione critica, di curiosità intellettuali di vario genere, ma non mi ha portato,

confesso, al traguardo di una comprensione esauriente di «qué es filosofía». Colpa mia, questo è certo, e non del chiarissimo filosofo spagnolo. Ma anche effetto, forse (se proprio non lo dico per consolarmi), del fatto che la limpidezza del ragionamento e dell'esposizione a livello scientifico (non di volgarizzazione cioè) non è sufficiente ad erudire il profano, cioè chi non sia già addentro alla materia e non sia in grado di conoscere o di riconoscere le innumere implicazioni che quel ragionamento inevitabilmente sottendono. Il che, per venire alle cose nostre, mi induce a chiedermi se sia poi sempre e pienamente giustificata l'irritazione che talvolta ci prende di fronte all'incomprensione ed alla sottovalutazione di strutture elementari del diritto di Roma da parte di studiosi dell'antichità romana sotto aspetti diversi da quello giuridico, o anche da parte di studiosi del diritto moderno e della così detta teoria generale del diritto. Parlar chiaro probabilmente non basta, anche se è sempre incommensurabilmente meglio dell'inutilissimo «volgarizzare» semplificando e banalizzando, cui taluni giusromanisti delle generazioni più giovani si affidano (può darsi, anche in buona fede) in certi loro «appunti» di sapore turistico ai quali starebbero bene titoli come «Il diritto romano visitato in tre giorni», «Le principali curiosità del diritto romano», o anche (perché no?) «Diritto romano *by night*». Parlar chiaro, dicevo, non basta. O ci isoliamo definitivamente tra noi della specialità, palleggiandoci vicendevolmente la *stipulatio* e Labeone sino alla morte, oppure facciamo, di nostra iniziativa e con le nostre forze, così come ormai da molti anni vado auspicando, una incursione nei campi dell'antichistica e della moderna teoria generale, apprendendo meglio i loro specifici linguaggi e «traducendo» in essi le nostre esperienze, per quel non poco, anzi per quel molto che valgono. Lo si è fatto per il mais, lo si è fatto per il caffè, lo si è fatto per le banane, lo si è fatto per tante altre mercanzie benefiche o comunque gradevoli. Facciamolo anche per il nostro «prodotto». Il quale, se ben

«tagliato» e confezionato, è anche, per i giuristi di buon gusto, ne sono sicuro, altamente organolettico. [1995].

46. ROCAMBOLESCO. – Se non avessi stima dell'acutezza, dell'onestà intellettuale, sopra tutto del garbo e del senso della misura del giusromanista barese Renato Quadrato, non gli dedicherei queste righe. Di che si tratta? Di questo. In un denso articolo dal titolo «*Hominis appellatio*» e gerarchia dei sessi, pubblicato in *BIDR.* 94-95 (1991-92) 309 ss., il Q. si imbatte in Gai 2.126 (p. 322) e ne difende legittimamente la genuinità; ma siccome il Solazzi, dopo averlo del pari difeso contro il Kniep, vi ha, anni dopo, ipotizzato un intervento glossatorio postclassico, egli prorompe in questo sorprendente giudizio: il Solazzi ha avuto «un precipitoso, rocambolesco ripensamento». Anche se su Gai 2.126 non desidero in questa sede pronunciarmi, ricordo a me stesso, e a chi ha letto qualcosa di mio (cfr. ad esempio, le *Pagine di diritto romano* 1 [1993] 428 s.), che il gran numero di glossemi intravvisti dal Solazzi nel Gaio Veronese ha suscitato, da tempi molto anteriori a quelli dell'entrata tra noi giusromanisti del Quadrato, una mia grande diffidenza. Ciò chiarito, mi permetta il Q. di chiedergli: da che desume egli che il mutamento di opinioni del Solazzi sia stato «precipitoso», e su che basa l'asserzione che il ripensamento solazziano sia stato «rocambolesco»? È particolarmente questo secondo aggettivo che mi cuoce. Per quanto ne so io, Rocambole, il protagonista di venti e più romanzi d'appendice del visconte Pierre-Alexis Ponson du Terrail (1829-1871), era un fior di mascalzone, un malandrino di tre cotte, un sanguinario spietato, uno spericolato furbacchione. «Rocambolesco» si dice, in francese e in italiano, di un audace avventuriero o di un fattaccio strabiliante. Possibile che Q. non ci abbia pensato? Anzi, possibile che un uomo dell'equilibrio del Q. lo abbia scritto? Uhm, vi è qualche cosa a p. 322 che non si attaglia a quanto sappiamo (e apprezziamo) dello stile consueto a R. Quadrato. Forse sarà intervenuto a turbare il discorso